

ERA UNA DONNA ED ERA MIA MADRE

Prologo

Il silenzio, è la cosa che più di ogni altra mi fa sentire inutile, non è un silenzio privo di rumori, i tergicristalli scivolano spostando l'acqua, le gocce bussano sulla macchina e il rumore del motore fa vibrare i nostri piedi. La cosa che manca è il rumore delle parole, tutte rinchiuso nel silenzio di mia madre. Vorrei creare una crepa nel suo tacere, ma il suo sguardo ancorato al vuoto e i suoi occhi fermi frenano il mio istinto. Riesco solo a respirare, e nel farlo cerco di essere più silenziosa possibile. Venire a conoscenza di certe cose, piegherebbe chiunque, anche una donna di pietra dura come mia madre. Continuo a guidare sotto una leggera pioggia, la stessa che ci ha accompagnato all'andata, ma con uno spirito diverso. La morte della nonna era prevedibile, l'età ci metteva davanti all'inevitabile, ma nel cuore di mia madre una breccia di dolore si è comunque aperta. Sua madre era una donna semplice, che viveva in una vecchia casa sulle colline, circondata dal verde di molti alberi ed è lì che ha chiesto di morire, e noi abbiamo fatto di tutto per accontentarla. Sono passati sei mesi e nessuno di noi vi ha più messo piede. Ieri mia madre, ha chiesto di accompagnarla, dicendomi che era importante.

«Come mai, così all'improvviso? Ti ho chiesto più volte di andare al casale per rimettere in ordine il casino che avevamo lasciato e per capire cosa fare della proprietà, ma tu hai sempre rimandato.»

Il suo sguardo è stranamente serafico, estraneo al suo modo di essere. «Un sogno, oramai ricorrente da settimane. Una sorta di richiamo soffuso, che mi chiede di essere ascoltato, ma per farlo, io devo oltrepassare quella porta.»

Non è un atteggiamento normale per una donna molto razionale come lei, ma non è nemmeno una che spreca le parole.

«Stai parlando sul serio?»

Annuisce, fissandomi come fa di solito. «Ti sembra che stia scherzando?»

Ricaccio in gola eventuali domande dubbiose, il suo carattere è molto più forte del mio.

«Va bene, domattina ti porto lassù.» Sorride.

«Grazie tesoro.»

Resto senza fiato davanti a quel sorriso e alla risposta: mia madre mi avrà chiamata tesoro un paio di volte nella vita, a pensarci bene, sono sempre stata convinta che non mi abbia mai davvero attesa, voluta. Sono una figlia capitata, lei sempre anaffettiva, concentrata nel suo mondo di cui non mi sentivo a parte. E ora questo strano atteggiamento che me la fa apparire quasi umana